

C'è un posto dentro te in cui fa freddo (Mt 5, 13)

Quando Dio dichiara «beati» i poveri, dichiara di amare di noi ciò che non siamo... perché li «è» già presente il suo regno, perché li può e deve regnare solo il suo amore.

Posso raccontarti uno strano sogno? Sono seduto in una grande sala con molte persone, ascoltando qualcuno. Non so come, so di possibili imminenti attacchi terroristici... e sono spaventatissimo. Distratto da quello che avviene nella sala vedo, dalla finestra, arrivare una macchina carica di losche figure armate. Mi alzo di scatto dal mio posto, in grande fretta, e, pieno di paura, invito tutti a fuggire... ma nessuno è spaventato! Nessuno condivide la mia paura, nemmeno quando quegli uomini entrano con le armi spianate.

Il terrorismo è odio e violenza verso quella parte di società che non va... ma c'è un terrorismo che è rivolto verso noi stessi, verso quelle parti di noi che non accettiamo o che non ci piacciono. Allora, tutto può essere più o meno calmo fuori di noi, ma dentro regna la paura e la violenza.

«C'è un posto dentro te in cui fa freddo» canta il grande Liga, «...c'è un posto dentro te che tieni spento». È quella «stanza intima» che ti porti dentro, quella stanza buia e fredda, nella quale tu non entri e nella quale non permetti a nessuno di entrare. È quella parte di te «che non sei», ciò che vorresti essere, o che rimane il tuo più grande rammarico.

La storia di Mosè si ripete. Uscito dalla corte vede un Egiziano che maltratta un Ebreo... L'egiziano è quella parte di Mosè che lui stesso non ama. Contro quella parte si accanisce. Così noi ci accaniamo contro noi stessi o contro persone che rappresentano ai nostri occhi il limite nel quale ci sentiamo rinchiusi. «Ti ho vista vergognarti di tua madre, fare a pezzi il tuo cognome...». O magari quella rabbia diviene eccessiva preoccupazione per la nostra immagine, oppure, rassegnazione e pessimismo. Ma dentro tutto ciò non

c'è altro che paura: «Ti ho vista stare dietro a troppo rimmel dietro un'altra acciacciatura: eri dietro una paura che non lasci mai».

È la paura nata dal peccato originale: la vergogna di «essere nudi» (Gen 3,10), di essere se stessi, con tutto il proprio limite e la propria debolezza. La legge che regna in noi è quella che dice «**maledetto chi è debole**»... legge che la nostra società ci trasmette in mille modi. Maledetto chi non ha un buon lavoro, chi non ha possibilità economiche speciali, maledetto chi non ha doti affascinanti, chi non ha impegni e successi straordinari. L'antica legge ritorna: «**maledetto chi pende dal legno**» (Gal 3,13; Dt 21,23).

Dentro quella stanza buia e fredda il vangelo vuole portare una grande rivoluzione: «**beati i poveri in spirito**», beati coloro che sanno amare e accettare quello che sono e quello che non sono. Perché Dio ama la tua povertà più della tua ricchezza: «**quella che non sei non sei, ma io sono qua... quella che non sei, non sarai: a me basterà**». Dio ha scelto di stare accanto alla tua povertà, per mostrarti la tua ricchezza: «**da ricco che eri, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà**» (2 Cor 8,9).

C'è una parte di te che «non sei... e che non potrai essere»: chi ti vuole bene ama questa parte di te, non meno di ciò che sei, e gli piaci così come sei, con tutti i tuoi limiti. Quando Dio dichiara «beati» i poveri, dichiara di amare di noi ciò che non siamo... perché li «è» già presente il suo regno, perché li può e deve regnare solo il suo amore. Allora il nostro amore per la povertà, la vita semplice, per uno stile di vita essenziale, il nostro amore per i poveri accanto a noi, non sarà che un riflesso dell'amore di Dio per la povertà. Avremo passato, con Mosè, il deserto e quando con lui chiederemo «**chi sono io per andare...?**», Dio non ci risponderà altro che «**io sarò con te**» (Es 3,7-12).

C'è una parte di te che «non sei... ma che potresti essere», chi ti vuole bene ama questa parte di te: conosce ciò che è ancora nascosto in te, anche se non lo vede. Il suo amore è la tua forza per essere ciò che non sei ancora... Gesù non dice che il povero appartiene al Regno, ma che il Regno appartiene ai poveri. Pone nelle tue povertà una grande fiducia: solo questa fiducia è ciò che ti può spingere oltre le tue povertà, per essere ciò che Dio attende da te. Solo questa fiducia ti dà il coraggio di farti vicino ad ogni povero che Dio mette sul tuo cammino.

p. Mario Ughetto

Per riflettere

Leggi e rifletti sulla povertà che rende ricchi: 2Cor 6,10; 8,2-9; Gc 2,5-6; Ap 2,9; 3,17.

Prova ad ascoltare e a riflettere anche sul testo che ci ha accompagnato, tratto dal CD di Luciano Ligabue, «Quella che non sei», in *Buon compleanno Elvis*, n. 10.

